Whiteworld

Attraversai la porta al fondo di quel buio tunnel che da solo avevo percorso, in silenzio, chiuso nella stanza della mia mente. Stavo per perdere la speranza di rivedere il mondo fuori, e, quando lo feci, la luce fu tanto accecante che per un certo tempo udivo solo le voci delle altre persone che, come me, erano uscite solitarie dai propri tunnel, ma non le vedevo. Mi ero ormai tanto abituato alla solitudine da non percepire chi mi stava intorno. Quanto riuscii a intravedere qualcosa, mi accorsi che l'unico colore in quel bianco oceano era l'azzurro del mio grembiule. Mi guardai intorno senza sapere né dove andare né cosa fare e vidi che c'erano altri con quel grembiule, quindi mi diressi verso di loro. Raggiunti, notai tre figure con loro: un bambino che giocava con un pallone, un uomo di mezza età vestito a festa ed un'anziana che si teneva stretta all'uomo. L'uomo mi chiamò e, quando gli porsi la mano per presentarmi, egli la strinse e subito fui catapultato in un'ampia stanza dalle pareti gialle e arancioni, ma l'aria che vi si respirava era triste; una fila di tavoli la divideva in due parti: in una, delle persone erano sedute sole e mute e osservavano il vuoto davanti a sé, mentre delle altre persone con gli stessi grembiuli azzurri che avevo visto nel Whiteworld erano sommersi da una miriade di fogli da compilare. L'anziana, che per tutto il tempo si tenuta stretta all'uomo, mi disse: "E' così che mi vuoi? Questo sarà il tuo futuro?" Io, trattenendo a stento le lacrime di dolore e rabbia sentendomi impotente di fronte a ciò che mi si poneva davanti, dissi: "No! Futuro, cosa posso fare per cambiarti?" Ed allora l'uomo prese la parola: "Parti da me, che sono il Presente. Ricostruisci ciò che era prima, ma Passato, il bimbo che hai visto giocare a palla, non tornerà da te". In quel momento decisi di tornare a Whiteworld e, correndo verso il gruppo di persone dai camici azzurri, sentii quella che doveva essere la loro presidentessa dire: "Ora si guarda avanti! Di nuovo. Insieme. Per noi e per gli anziani. Non sarà facile, ma lo faremo per loro." Dopo quelle parole, le attività si susseguirono e pian piano tornò anche il sorriso sul volto dei nonni e delle nonne che, come l'anziana con l'uomo, a noi si affidavo. Si ricominciò con cose semplici: cantare insieme le canzoni della loro giovinezza, pregare Dio e la nostra Mamma celeste affinché non tornasse più quel buio durato due anni, la tombola in cui si vincevano le coperte cucite dai volontari AVO, la ginnastica dolce, le letture di storie e favole per uscire almeno con la fantasia da quella prigione dorata. Col passare del tempo tornarono le messe nella cappella, la Via Crucis e non mancarono momenti di festa insieme, anziani e volontari, per le accoglienze e i compleanni.

Guardare avanti si può: il Sole rinasce sempre, non importa quanto la notte sia stata lunga. Come un albero che, dopo il freddo inverno, rifiorisce a primavera, così l'AVO è tornata e, nonostante la risalita si prospetti ancora impervia, finché saremo insieme e ci sarà anche una sola persona che avrà bisogno di quel bicchiere d'acqua, noi saremo lì, sempre pronti a vivere insieme a quegli anziani perché non c'è orizzonte, non c'è futuro, senza un passato e sta a noi proteggere e far vivere, non semplicemente sopravvivere, coloro che in quella casa di riposo aspettano solo che torni la primavera per uscire dal letargo. Noi siamo la loro primavera; non importa con quali attività, l'importante è tornare!